

LA GERMANIA: UN VULCANO DI CULTURA E DI STERMINIO.

Innanzitutto perché proprio la Germania. L'idea è nata da una domanda, che mi sono posto durante il mio viaggio ad Auschwitz: immerso in quel clima di desolazione e di dolore, mi sono chiesto perché un paese che ha dato contributi altissimi alla storia della cultura europea, ha legato il suo nome a sterminio e morte? E dico contributi altissimi se pensiamo alle grandi riflessioni dell'età contemporanea, nate dal criticismo di Kant, dall'idealismo hegeliano, dall'ateismo moderno di Feuerbach e Marx, dal nichilismo nietzschiano. Hanno tutti un'origine comune: la Germania.

Un paese che fa il suo debutto storico 1900 anni fa, al tempo in cui Tacito descriveva questa civiltà neonata, senza sottrarsi alla suggestione di un popolo che gli appariva vigoroso, fiero, integro moralmente e fisicamente, ritrovando in essi, benchè rozzi e primitivi, l'orma delle grandi virtù che un tempo furono di Roma, che ne avevano segnato la grandezza e assicurato la sopravvivenza. Ma i Romani si erano corrotti, a causa delle ricchezze, dell'ipocrisia dei rapporti umani e di tutti quei meschini egoismi che nascono in una tipica civiltà del benessere.

I germani, al contrario, mantenevano una loro purezza, disdegnando il lusso, vivendo sobriamente conciliando una forte natura guerriera a un profondo attaccamento ai valori della famiglia, della patria e della libertà. L'autore si interroga sulle ragioni che hanno reso così ardua la sottomissione dei Germani e le rinviene proprio nell'orgoglioso amore per la Libertas che da sempre li contraddistingue. Se i Germani sono indomabili è perché essi sono liberi, e nella loro frugalità sembrano avere realizzato inconsapevolmente il sommo ideale filosofico perseguito per secoli dagli Stoici e dagli Epicurei, ossia quello di una vita secondo natura caratterizzata dalla spontaneità e dall'assenza di bisogni. Certo, l'autore non nasconde la propria ammirazione per queste genti, ma non si astiene dall'evidenziarne i caratteri negativi: la crudeltà, la scontrosità, l'ubriachezza... proprio grazie a questi malcostumi i Romani possono sperare nella salvezza della patria, altrimenti destinata a perire sotto l'impeto delle irruenti tribù germaniche.

Ma il corso della storia volle che l'impero d'Occidente cadde, e sulle sue ceneri, 4 secoli dopo, ne sorse un altro, il Sacro Romano Impero di Carlo Magno, romano di nome, ma germanico a tutti gli effetti, che "raccolse" la vocazione storica di Roma di diffondere la cultura come nuovo sigillo di unità e pretesto di conquista, e che aveva come forza di coesione la comunità della fede. Inaugurò così quella fase storica che spostò il baricentro culturale sempre più verso nord, ad Aquisgrana appunto, e lì vi rimase per lungo tempo.

Questi sono gli albori della cultura tedesca, che emergerà in tutta la sua irruenza nel 1800, sospinta dalla grande musica classica, di cui la Germania si può considerare patria: Bach, Beethoven, Mendelsson, Schumann, poi Wagner non furono solo grandi musicisti, ma pilastri culturali su cui si fonderà la coscienza nazionale e lo spirito del popolo tedesco.

Con questo slancio la Germania si preparò a partorire il Romanticismo, questo legame dell'animo umano con la natura, che trova una delle espressioni più alte nelle parole di

Fredrich Schiller. In lui si fonde la tendenza all'irrazionale e all'emozionale con quella sorta di misticismo naturalistico nel Volk, il popolo.

Il suo saggio, "Sulla poesia ingenua e sentimentale", è il manifesto della nuova estetica e propone una distinzione fondamentale tra i 2 aspetti della poesia: *Ingenua* è la poesia degli antichi, espressione diretta dell'unità tra l'uomo e la natura, che si configura come spontaneità, pienezza di vita, tutta appagata nella fisicità delle esperienze e delle sensazioni, la *Sentimentale* è propria dei moderni, caratterizzata dalla perdita di questa unità originaria: l'umanità imborghesita si è separata dalla natura e la sente come aspirazione, come felicità perduta. Quindi il sentimento è ciò che esprime la nostalgia del passato e anche dell'infanzia, che è quello stadio della vita umana in cui possiamo incarnare lo spirito degli antichi, essendo ancora ignari e inconsapevoli del disagio dell'uomo nel suo crescere.

E sull'onda della rivoluzione romantica, anche la Germania stava crescendo, grazie a quella *RealPolitik* portata avanti da Bismark. Una politica di potenza, destinata a irrobustire notevolmente l'apparato militare e ad iniettare nell' indole dei cittadini tedeschi un'ideologia della forza che avrebbe dovuto elevare la Germania al rango di prima potenza continentale. L'ideale del "cittadino soldato" divenne una realtà concreta e trovò nella logica della guerra una giustificazione alla violenza ed alla causa dell'unità nazionale. Quest'ultima era particolarmente sentita, se pensiamo che la Germania, fino all'inizio dell' Ottocento, non era altro che un coacervo di principati semi-feudali, alla ricerca di una coesione sociale e politica per consolidare la già affermata coesione culturale. E per fare questo, bisognava agire "col ferro e col sangue", come diceva Bismark, convinto che la strada dell'unità tedesca sarebbe passata inevitabilmente attraverso lo scontro con la Francia. Scontro che si concretizzò nel 1870 e vide la disfatta dell'esercito francese, travolto in pochi mesi dall' irruenza delle truppe tedesche. Così nacque il II Reich, i cui primi anni di vita furono segnati dal trionfo dell' industrializzazione, accompagnata da numerose scoperte in campo tecnologico e scientifico che fecero della neonata Germania un paese avanzato rispetto a tutti gli altri.

Una di queste fu quella dell'ingegnere Rudolf Diesel, il cui nome è notoriamente legato al motore da lui brevettato, che divenne col tempo un campione di economia e di efficienza rispetto al tradizionale motore a benzina... tra l'altro, inventato anch'esso in Germania dal connazionale Nikolaus Otto: infatti, mentre in quest'ultimo l'accensione della miscela, aria + benzina, deve essere provocata necessariamente da una scintilla, nel Diesel l'accensione è spontanea: essa avviene impiegando l'alta temperatura (900 gradi) dell'aria sottoposta a fortissima pressione all'interno del cilindro. Questo provocherà una intensa esplosione, ben più violenta dello scoppio offerto dal motore a benzina. Oltretutto il Diesel utilizzava e utilizza ancor oggi un combustibile meno costoso della benzina, che permette di raggiungere un rendimento termodinamico piuttosto elevato, tanto che, a partire dal 900, venne applicato su larga scala nel campo dell'industria e della meccanica: nei motori delle navi, nei camion e negli autobus negli anni 20' e nelle automobili solo a partire dal 1936, in quel periodo in cui il totalitarismo nazista aveva già messo radici e aveva mostrato il suo volto più brutale, con le leggi razziali di Norimberga e la propaganda ideologica che affermava la superiorità intellettuale e morale del popolo

tedesco alla luce del suo glorioso passato. Ci fu quindi una strumentalizzazione della cultura e dello stesso Tacito, cantato dal regime come il profeta che aveva riconosciuto l'antica purezza dei germani, di quel popolo che avrebbe dominato su tutti gli altri. Nelle pagine di Tacito, inoltre, emerge un'immagine sfavorevole proprio del popolo senza patria, e da ciò si ricavò che l'ostilità tra tedeschi ed ebrei fosse millenaria, e dunque, un'ulteriore giustificazione allo sterminio.

E anche il romantico Volk divenne oggetto di propaganda antisemita: "La natura dell'anima di un popolo è determinata dal paesaggio natìo" era lo slogan, che mostrava come gli ebrei, da gente del deserto quale era, andrebbero considerati soggetti superficiali, aridi interiormente e spiritualmente, in virtù della nudità del paesaggio desertico, in netta antitesi con i tedeschi, i quali, figli delle cupe foreste ammantate di nebbia, sarebbero profondi, misteriosi, reconditi. Proprio perché avvolti dalle tenebre, i tedeschi aspirerebbero al Sole e sarebbero veri *Lichtmenschen* (uomini della luce).

Gli ebrei, insomma, incarnavano tutti i mali, così venivano rappresentati con immagini e manifesti ripugnanti, mostruosi e chiamati bubboni pestiferi, ratti, insetti... tutto questo creava una dissociazione mentale: la gente assorbiva progressivamente questo disprezzo, che si andava diffondendo in tutto il Reich e che costrinse migliaia di ebrei a fuggire, ma solo i più fortunati riuscirono a salvarsi. Una di loro si chiamava Hannah Arendt, e si battè in prima persona contro questo regime, contro le ideologie del 900, che, con lo strumento del terrore, hanno schiacciato l'uomo sotto le atrocità delle torture e dei lager. Qui, l'individuo è stato annientato nel corpo e nell'anima, ha perso l'identità ed è diventato un numero, uno *stuck*, ossia un pezzo, come era immatricolato nel campo di sterminio.

Ma anche l'uomo di massa è caduto nell'anonimato. Un conformismo, che ha indotto milioni di tedeschi, fra soldati, movimenti studenteschi, intellettuali di prestigio, ad aderire al nazismo, pronti ad essere immolati sull'altare di un'ideologia folle. È l'ideologia, dice la Arendt, che falsifica la spiegazione della realtà, rivestendola di significati e contenuti stravolti attraverso l'imposizione di un "supersenso" e attraverso la volontà di trasformare la natura umana. L'ideologia non ti chiede di pensare, ma di riprodurre un rito meccanico di consenso.

Eppure l'uomo deve risorgere da questo tenebrismo politico e sociale calato dall'alto, e deve saper riscoprire nel suo agire, fatto di discorso e azione, quella autenticità umana e originalità intellettuale che lo contraddistinguono e che si realizzano nella relazione col prossimo. Dobbiamo esser liberi di agire, per capire che ognuno di noi è sorpresa, è un □□□□□□□□, un "meravigliare" l'altro, un mistero che sorge sin dalla nascita e che si compie nell'iniziativa politica, intesa come confronto, e quindi nella pluralità, che ci fa riscoprire unici.

E con questa riflessione di vita, si chiude una delle poche pagine belle della Germania del 900.

E dunque, che cosa rimane oggi? Rimane il rammarico e la mortificazione per aver assistito a questo brutale scempio contro l'umanità, e quindi contro tutto quel

patrimonio inestimabile di espressioni culturali che la Germania ha lasciato alla civiltà occidentale.

Federico Polverelli